

PRESIDENTE. Non è così?

STEFANO SANNINO, *Consigliere del Presidente della Commissione europea, già capo della segreteria del sottosegretario per gli affari esteri pro tempore Piero Fassino*. Se posso permettermi, preciso che la politica che il ministero ha seguito nel corso degli anni è stata quella di avere, anche nei periodi più difficili, canali aperti con Milosevic e con il governo ma anche contatti molto stretti con le opposizioni. Quindi tutti e due: l'uno e l'altro.

GIAMPIERO CANTONI. Cioè aveva contatti: è questa la puntualizzazione. Aveva dei contratti e quindi curava, manteneva dei rapporti.

STEFANO SANNINO, *Consigliere del Presidente della Commissione europea, già capo della segreteria del sottosegretario per gli affari esteri pro tempore Piero Fassino*. Io credo che tutti i ministri degli esteri italiani, a mia memoria, abbiano avuto un incontro con il presidente Milosevic nel corso degli anni.

GIAMPIERO CANTONI. Questo è assolutamente legittimo. Ma tenuto fermo questo aspetto, è ipotizzabile, a suo parere, in relazione alla posizione da lei ricoperta e, quindi, alla conoscenza della prassi politico-burocratica, che il ministro Dini non fosse a conoscenza dell'affare Telekom-Serbia?

STEFANO SANNINO, *Consigliere del Presidente della Commissione europea, già capo della segreteria del sottosegretario per gli affari esteri pro tempore Piero Fassino*. Io non ho mai avuto contatti diretti con il ministro, per cui non posso affermare...

PRESIDENTE. L'argomento è già stato chiarito.

GIAMPIERO CANTONI. Sì, ma secondo l'ambasciatore Bascone l'opposizione serba interpretava l'affare Telekom Serbia come un aiuto da parte del Governo italiano a Milosevic.

STEFANO SANNINO, *Consigliere del Presidente della Commissione europea, già capo della segreteria del sottosegretario per gli affari esteri pro tempore Piero Fassino*. Sì, il Ministero degli esteri in una sua comunicazione — che credo sia anche agli atti della Commissione — aveva indicato all'ambasciatore Bascone di sottolineare anche all'opposizione che si trattava di una iniziativa di carattere sostanzialmente commerciale, nella quale il Governo, o perlomeno il ministero — parlo per la parte che mi riguarda — non si sentiva coinvolto. Il ministero, ripeto, non riteneva di dover intervenire direttamente e guardava all'operazione come un'operazione di carattere sostanzialmente commerciale.

GIAMPIERO CANTONI. L'opposizione, però, indicava in modo molto chiaro di ritenere questa operazione un aiuto del Governo italiano a Milosevic.

PRESIDENTE. Nei quattordici documenti dell'ambasciatore Bascone si dà sempre atto di quale sia il pensiero dell'opposizione. Tra l'altro, presidente Cantoni, se lei concorda, credo che questo sia un argomento da affrontare in modo più appropriato con il ministro Di Roberto.

GIAMPIERO CANTONI. Sì, sono d'accordo. Desidero fare soltanto una considerazione finale: la vendita avvenuta nei giorni scorsi, a proposito della quale il premier serbo Djindjic esulta indicandola come il colpo del decennio e nella quale il nostro paese ha perso 500 miliardi, è una riprova che si tratti di un affare quanto meno curioso, sballato.

PRESIDENTE. Questo, ovviamente, non fa parte della risposta che lei dovrebbe dare...

GIAMPIERO CANTONI. È una mia considerazione.

PRESIDENTE. ...né attrae la sua responsabilità.

DOCUMENTO 34 - ALL. 14**DINI: LE RELAZIONI ITALO-IUGOSLAVE DIVENTANO PIÙ STABILI.****Tanjug, 09/06/1997**

In occasione della firma dell'accordo fra la PTT serba e le compagnie italiane Stet e Telecom Italia, il Ministro degli Esteri italiano Lamberto Dini ha mandato un messaggio al suo omologo iugoslavo Milan Milutinovic.

Nella prima metà dell'anno i rapporti italo-iugoslavi si sono intensificati e sono divenuti più stabili, diceva la nota, soprattutto nel campo dell'economia e del commercio.

Dini ha espresso una valutazione positiva e ha detto che ispira fiducia il fatto che ulteriori rapporti si possano sviluppare nei migliori interessi dei cittadini dei due paesi.

Il messaggio proseguiva dicendo che l'Italia ha continuato ad osservare attentamente il percorso della Jugoslavia verso la democrazia e le riforme economiche.

Dini ha detto che era soddisfatto di apprendere che le istituzioni di telecomunicazione dei due paesi e che compagnie da paesi terzi si apprestavano a concludere un importante accordo di cooperazione finalizzato alla modernizzazione e alla promozione dell'efficienza nella regione, accordo che è di grande importanza per assicurare la migliore possibile comunicazione fra le popolazioni.

Dini ha detto che sperava che l'accordo potesse aiutare a migliorare la qualità della vita nella Repubblica Federale Iugoslava in accordo con i valori che la comunità internazionale è chiamata ad affermare e sostenere.

IL PRESIDENTE SERBO RICEVE LA DELEGAZIONE DELLE COMPAGNIE DI TELECOMUNICAZIONI.**Tanjug, 09/06/1997**

Il Presidente Serbo Slobodan Milosevic ha ricevuto una delegazione delle compagnie di telecomunicazione — l'italiana STET, la greca OTE e la PTT Srbija.

Gli ospiti hanno informato il Presidente Milosevic sulle attività nelle quali hanno definito gli interessi comuni nel campo delle telecomunicazioni, come una forma di unione strategica di associazione.

E' stato dichiarato con soddisfazione che la strategica partnership con le compagnie greca ed italiana, che si ergono ad alti livelli nel mondo degli operatori di telecomunicazione, dotate di significative risorse finanziarie, assicurerà una più veloce modernizzazione delle telecomunicazioni nel nostro paese, con l'utilizzo di tecnologie all'avanguardia, entrando con successo nella rete di telecomunicazione mondiale. Un grande passo è stato fatto verso il processo di integrazione economica del nostro paese nel mondo, sempre migliorando la tecnologia ed assicurando uno sviluppo economico di successo.

DOCUMENTO 34 - ALL. 15

16/08 '97 MAR 14:32 FAX + 39 6 3222850

MAE GAB. MINISTRO

001



Ministero degli Affari Esteri
IL CAPO DI GABINETTO

Doc. 67/4

97/0/23/02
V.G./2102
X. dott. De Leo

Roma, 6 giugno 1997

Signore Dottore,

conoscendo il Suo interesse per gli sviluppi della situazione economica nell'Europa Centro-Orientale, vorrei segnalarLe il Convegno su "Il ruolo dell'Italia nella cooperazione politica ed economica con l'Europa danubiano - balcanica " che si terrà a Roma il 13 giugno p.v. al Residence Ripetta .

Il Convegno, organizzato dal Ministero degli Esteri in collaborazione con l'Istituto Affari Internazionale e che sarà aperto dal Ministro Dini, si propone come un'occasione di riflessione sugli obiettivi a medio termine dell'Italia nel campo della sicurezza e della promozione economica nell'Est Europeo . Per sottolineare i contenuti economici dell'incontro, il Sottosegretario Piero Fassino presiederà una Tavola Rotonda dedicata alle prospettive di cooperazione economica tra l'Italia e i Paesi della regione .

Sperando di incontrarLa al Convegno, La prego di gradire i più cordiali saluti .

Umberto Valtieri

Dr. Umberto De Julio
Direttore Generale
STET
ROMA

011

Sogr. Ing. de JULIO	
N°	DATA
063	12/6/97

Programma

ore 9.30

Apertura dei lavori
CESARE MERLINI Presidente dello IAI

Intervento introduttivo
LAMBERTO DINI Ministro degli Esteri

ore 10.00-11.30

Tavola rotonda
La politica estera italiana di fronte all'emergenza balcanica

Presidenza e commenti introduttivi:
LAMBERTO DINI

Interventi di

FRANCESCO CAPUTO Editorialista de "Il Giornale"

GIORGIO COCOZZA Vice Capo Ufficio Generale dello Stato Maggiore della Difesa

PAOLO GARIMBERTI Editorialista de "La Repubblica"

STEFANO SILVESTRI Editorialista de "Il Sole 4 Ore" - Vicepresidente dello IAI

MILICA UVALIC Professore Associato di Politica Economica della Facoltà di Scienze Politiche, Università di Perugia

FRANCESCO VENTURINI Editorialista del "Corriere della Sera"

ore 11.30-12.00

Apertura a caffè

ore 12.00-13.30

Tavola rotonda
L'impegno italiano nei vari settori della cooperazione con i paesi dell'Europa centro-orientale e dei Balcani

Presidenza e intervento introduttivo
PIERO FASSINO Sottosegretario agli Esteri

Interventi di

DOMENICO CACCAMO Professore Ordinario di Storia dell'Europa orientale della Facoltà di Scienze Politiche, Università La Sapienza di Roma

MARTA DASSÙ Direttore del CeSPI

TITO FAVARETTO Direttore dell'ISDEE

ETTORE GRECO Vicedirettore dello IAI

CARLO JEAN Presidente del CASD

ore 13.30

Chiusura dei lavori



Ministero degli Affari Esteri



IAI

6 - 97 MAR 14:33 FAX + 39 6 3222850

MAE GAB. MINISTRO

Convegno

IL RUOLO DELL'ITALIA NELLA COOPERAZIONE POLITICA ED ECONOMICA CON L'EUROPA DANUBIANO-BALCANICA

Venerdì, 13 giugno 1997

Sala Bernini, Residenza di Ripetta
Via di Ripetta, 231 - Roma

R.S.V.P.

Tel. 06/3222850

LE

Bestiario

Coraggio Fassino dicci qualcosa di più

Giampaolo Pansa



Nella sua lettera a "L'Espresso" del 4 settembre, Romano Prodi mi rivolge (presumo con un affetto che ricambio) il rimprovero agrodolce di aver vestito i panni dell'uomo della strada che si fa domande sull'affare Telekom Serbia. E di aver raccolto, così addobbato, strane dicerie. Tuttavia, gli uomini della strada esistono, e molti di loro votano per l'Ulivo. Bene, proprio da questi ultimi sento fare un ragionamento che provo a riassumere così. Primo: d'accordo, siamo pronti a credere sulla parola a Prodi, a Lamberto Dini e a Piero Fassino, quando sostengono di non aver saputo nulla di quella vicenda. E, soprattutto, quando affermano di non aver incassato le tangenti di cui parla a ruota libera, e finora senza prove, il Marini in carcere a Torino. Secondo: sempre gli ulivisti qualunque, sono anche disposti a prendere per buono il contesto in cui la Telecom fece quell'affare con Sloba Milosevic. Verso la metà degli anni Novanta, le aziende vogliose di espandersi all'estero comperavano tutto a qualunque prezzo. La telefonia, poi, era la super-bolla speculativa dentro la bolla più grande, la vera gallina dalle uova d'oro. Anche la Telecom s'è comportata così in Serbia. Sapeva di strapagare un catorcio, per di più in un paese a rischio? Penso di sì, però era lo scotto per mettere piede in un'area che, finita la guerra etnica, avrebbe avuto un certissimo sviluppo.

Ma se è tutto così chiaro e semplice, dicono sempre gli ulivisti di strada, perché non raccontare subito come stavano le cose? Perché non rintuzzare sul nascere l'offensiva del centrodestra berlusconiano? Bastava dire che la Telecom si era mossa come tanti altri gruppi. E che c'erano anche ragioni di politica estera per stringere quell'accordo con Milosevic. Invece, il leader del nostro Ulivo hanno aspettato mesi prima di replicare. In più quando si sono decisi a farlo, hanno dato la fondata impressione di fuggire tutti da quell'affare.

Il nostro ulivista di strada nota poi qualche dissonanza nelle repliche dei tre politici oggi sotto tiro. Prodi gli sembra il più coerente: nessuno lo ha mai informato di quel-

l'affare, e non c'era «alcuna ragione né formale né sostanziale perché ciò dovesse avvenire». Dini ha seguito a ripetere di aver saputo tutto soltanto ad affare concluso e dai giornali (e forse anche, aggiungo io, dai telegiornali pubblici e privati che avevano fatto vedere il capo di Telecom, Tomaso Tommasi, a colloquio con Milosevic nel momento della firma).

In questi ultimi giorni, però, in un dibattito a "Controcorrente" di Sky News, Dini ha aggiunto una postilla velenosa per Fassino:

«Lui sapeva dell'affare e io no. Fassino ne aveva ricevuto notizia dall'ambasciatore a Belgrado e dalle lettere degli oppositori di Milosevic. Ma noi due non parliamo della vicenda». Sempre in quell'intervista, Dini ha scaricato anche il vertice del gruppo telefonico italiano: «Il ministero degli Esteri non è stato informato da Telecom. È di Telecom, quindi, l'errore di omissione d'informazione».

Quanto a Fassino, si arresta su una linea che non convince del tutto. Nell'intervista a Massimo Franco per il "Corriere della sera" (1 settembre) dice, in contrasto con Dini, che «la trattativa era nota». Aggiunge, a proposito del governo Prodi: «Ma perché dovevamo intervenire? Il governo non ha avuto alcun ruolo perché non doveva averlo». Afferma che la trattativa «fu conclusa quando Telecom era una società privata e la presenza dello Stato era irrilevante». Ma questo non è vero perché nell'estate 1997 il 61 per cento della Telecom era ancora del Tesoro. E dunque si trattava di una società sempre sotto il controllo dello Stato. Infine, il segretario dei Ds sostiene che, dopo l'accordo di Dayton nel novembre 1995, dall'Unione europea e dagli Stati Uniti «le imprese furono incoraggiate a investire» nei Balcani, un fatto controverso.

Nel mio piccolo, sempre vestito da uomo della strada, penso che Fassino dovrebbe dirci qualcosa di più. Gridare al burattinaio

che sta a Palazzo Chigi non serve a fare chiarezza. Per Fassino, che ritengo assolutamente pulito, c'è poi un imperativo speciale che glielo impone. Dal momento che guida un partito oggi decisivo per la credibilità dell'opposizione e domani, come mi auguro, per l'affermazione di una nuova maggioranza di governo.

Traccheggiare e non dire tutta intera la verità non giova mai a un politico. Ricordiamoci di Bill Clinton dentro una bufera molto diversa, quella delle "intimità inopportune" con Monica Lewinsky. In una prima fase negò sempre, mentendo. Lasciò che sua moglie Hillary andasse in tivvù a difenderlo. Poi, una bella mattina, entrò nella camera da letto di

Telekom-Serbia: ci sono altre domande che aspettano una risposta chiara



Piero Fassino alla festa dell'Unità accusa il burattinaio Berlusconi

Hillary, la svegliò e le confessò quel che era davvero successo. Nessuno riuscì a farlo dimenticare. Ma dire bugie, o mezze verità, può essere molto rischioso per un leader. Anche più pericoloso che lasciar fare alla Telecom quel disastro in Serbia.

Infine, l'ulivista di strada si domanda, con mille ragioni, che cosa fece l'opposizione di centro-destra in quei frangenti. A parte i radicali, niente di niente. Anzi, uno dei suoi big odierni, Umberto Bossi, andava a Belgrado per stringere la mano a Milosevic. E alle accuse dei radicali replicava, con grande finezza: «Meglio Milosevic che Culosevic!».

CORRIERE DELLA SERA

06-09-2003

Il dubbio

di Piero Ostellino

Responsabilità politica e mani sporche

E' inevitabile, e alle volte persino giusto, che chi fa politica si sporchi le mani. Il perseguimento dell'interesse generale, collettivo — o, se si preferisce, delle «ragioni dello Stato» — esige che a ispirare i comportamenti dell'uomo politico non siano né le motivazioni morali, né quelle culturali proprie del singolo individuo, ma ragioni, appunto, che ne trascendano la moralità e la razionalità individuale. Sporcarsi le mani significa condurre un affare apparentemente immorale per la moralità comune e dannoso per l'interesse generale allo scopo di ottenere un risultato utile, in un altro campo dell'interesse generale, collettivo, alle «ragioni dello Stato».

Affinché, però, ciò avvenga senza traumi so-

no necessarie due condizioni. Prima: che l'uomo politico che si sporca le mani non consideri egli stesso come deviante, e perciò riprovevole secondo i canoni morali del singolo individuo, il proprio comportamento. Seconda: che, di conseguenza, egli sia disposto a assumersene la responsabilità politica, ben consapevole che essa non può e non deve essere confusa con la propria moralità personale, né, tanto meno, comprometterla, e sia perciò deciso a sostenere le proprie scelte non sul piano morale, che non ritiene neppure in discussione, bensì su quello politico.

Anche se, come sono propenso a credere, non c'è stato tornaconto personale da parte di chi ha avallato politicamente l'affare, con l'acquisto di una partecipazione di Telekom Serbia a un

prezzo superiore a quello di mercato, qualcuno, per ragioni di Stato che per ora non si conoscono, si è ugualmente sporcato le mani. Le reticenze anche solo a parlarne, da parte di coloro i quali ne sono stati direttamente o indirettamente coinvolti, fino al punto di negare addirittura d'essere stati a conoscenza dell'affare, dimostrano, però, che le due condizioni di cui sopra non si sono avverate.

Coloro i quali, in sede politica, hanno avallato l'affare reagiscono infatti moralisticamente, come se, da parte loro, si fosse trattato di un comportamento deviante, fossero perciò oggetto di discussione non tanto le loro scelte politiche quanto la loro moralità personale e soprattutto nella convinzione che dello stesso avviso siano anche i loro concittadini.

E, di conseguenza, essi sono restii a assumersene la responsabilità politica, spiegando le ragioni di interesse generale, collettivo, di Stato, che avrebbero giustificato una transazione economica tanto palesemente in perdita. Così che, quali che siano le recondite ragioni psicologiche di tale atteggiamento, il risultato è esattamente opposto a quello che gli interessati si propongono di raggiungere col proprio silenzio: ora, la stragrande maggioranza degli italiani pensa che proprio di una «questione morale» individuale si tratti, cioè, in definitiva, che, nella circostanza, non fossero in gioco l'interesse generale, collettivo, le ragioni dello Stato, bensì solo squallidi interessi personali. In definitiva, che siano corse le tradizionali tangenti.

Ora, se si paragona l'attuale comportamen-

to degli uomini al governo all'epoca dell'affare Telekom Serbia con quello tenuto da Bettino Craxi in Parlamento dopo lo scoppio di Tangentopoli, è impossibile non rilevare la differenza di statura politica fra gli uni e l'altro. Qui, i silenzi imbarazzati di chi non sa politicamente come uscirne; là, l'orgogliosa chiamata di corceità nello scandalo del finanziamento illegale della politica, con l'assunzione di una responsabilità politica che si estendeva all'intero quadro politico. Craxi fu ugualmente sconfitto. Ma non per aver preso le tangenti, bensì dall'incapacità dei suoi simili di assumersene anch'essi la responsabilità politica. E' quello che rischia oggi gli uomini di Telekom Serbia. Anche se, paradossalmente, le tangenti non le hanno prese.

postellino@corriere.it



10/10 2003 10:57 FAX +39 6 87804303

+ STUDIO CATANIA 001

LA PROVINCIA DI SONDRIO

di Francesco Mannoni

S'intitola «Le svolte della storia», l'ultimo saggio dello storico Sergio Romano che la Rizzoli manda in libreria alla fine del mese.

Argomenti come "scontro di civiltà" e "guerra preventiva", realtà come la guerra in Afghanistan e in Iraq e la spaccatura fra America ed Europa, sono approfondimenti che cercano la sostanza dei fatti all'interno di una fitta trama di collegamenti fra storia e politica, filo conduttore degli eventi che hanno alterato il mondo e ancora lo tengono in uno stato di vigile attenzione. Nei saggi che compongono il volume e che raccontano con stile il grande gioco delle potenze mondiali, anche il momento politico italiano molto chiacchierato, è analizzato con impeccabile rigore. Incontriamo l'ex ambasciatore a Ferrara e subito gli chiediamo di volerci spiegare il concitato mondo politico italiano, sempre più litigioso e pervaso da un antagonismo che sta deliberatamente sfociando nella rissa.

«Mi sembra che si debba tener conto di due fattori per capire i concitati momenti della nostra classe politica - spiega Romano -. Il primo fattore è che bene o male il sistema politico è cambiato, siamo passati da una specie di condominio a proporzione mista, ad un sistema bipolare d'alternanza che in sé e per sé è molto positivo, ma che in qualche modo sembra suscitare negli italiani i peggiori aspetti del carattere nazionale, cioè una propensione a trasformare il dissidio politico in rissa, scontri frontalisti. È una caratteristica della storia italiana che in qualche modo è esplosa di nuovo in questo periodo».

Perché questa situazione è esplosa?

Perché il presidente del Consiglio ha una serie di handicap. Ha anche dei meriti e delle qualità, e ha avuto il merito di favorire il bipolarismo che altrimenti, senza di lui non ci sarebbe stato, ma la sua molto vulnerabilità rendono la sua vittoria meno accettabile di quanto non dovrebbe essere in teoria. E così siamo alle prese con questa politica italiana che si è inavvenuta con un fortissimo grado di litigiosità. Gli italiani, qualche volta ho l'impressione che finiscano per divertirsi.

L'INTERVISTA/Lo storico racconta l'Italia nel suo libro «Le svolte della storia»

SERGIO ROMANO
la rissa nella politica

Veniamo all'ultimo diverbio tra destra e sinistra, l'affare Telecom Serbia: cosa sta succedendo veramente? Si tratta di uno scandalo vero e di un putiferio orchestrato? Confesso che faccio molta fatica a seguire la complicata vicenda, mentre su alcuni aspetti ho, tutto sommato, le idee abbastanza chiare. La prima è che dopo il 1995 tutti volevano fare affari con la Serbia, quindi non mi sorprende per nulla,

che la Telecom Italia volesse essere presente sul mercato serbo. Tutti davano per scontato che dopo gli accordi economici inizierò la situazione si sarebbe normalizzata e Milosevic era un personaggio accettato universalmente, quindi c'era la corsa ad andare in Serbia, con la presunzione che sarebbe diventato un paese normale.

Cosa non l'ha convinta invece della vicenda?

Non ho capito e non mi hanno convinto certe dichiarazioni d'esponenti del governo di allora, in parte corrette, che dichiarano di non saperne nulla. Questo non è possibile, non è immaginabile. Direi di più: se non sapevamo avrebbero avuto il diritto di arrendersi con Telecom, perché una grande impresa nazionale che va in un paese travagliato da problemi politici come la Serbia e non dice nulla al suo governo, prova di leggerezza? Sarebbe stato più normale che il presidente del Consiglio di allora, ora presidente della Commissione Europea, avesse ammesso che più ce ne avevano parlato e che lui aveva detto di fare loro. Era una responsabilità dell'impresa.

I politici di allora avrebbero agito quindi con leggerezza...

Non lo so se sia stata leggerezza. Mi ha colpito però il fatto che non abbiano detto subito, immediatamente, di essere al corrente.

La guerra in Iraq, come ha indennizzato la politica italiana?

La guerra in Iraq ha spaccato

la società italiana e ha messo in grave imbarazzo il Governo, il quale ha scoperto che in quel momento non stava rappresentando la maggioranza della società italiana. Berlusconi, infatti, rispetto alle posizioni che aveva assunto inizialmente, ha fatto qualche passo indietro, probabilmente perché si è reso conto che la società italiana era maggioritariamente contraria alla guerra, e poi perché in Italia c'è il Papa. Il Papa ha un'autorità morale molto forte, questo Papa in particolare ce l'ha, molta gente lo ascolta, e il Governo italiano si è sicuramente costretto a mutare certe posizioni che aveva preso. Adesso la guerra c'è stata, e il quadro è cambiato, perché non si possono distare

le cose che sono già accadute, e realisticamente bisogna prendersene atto, che il dopoguerra non sta andando come gli americani desideravano, quindi la distanza fra maggioranza e opposizione si è un po' accorciata, perché anche il Governo è diventato, mi pare, molto più prudente di prima.

I rapporti del Governo italiano con Israele e Palestina invece, che linea seguono?

Non ho mai capito la posizione di questo Governo sulla questione palestinese. Il Governo italiano aveva una posizione sfumatamente pro palestinese. Israele deve esistere, deve avere una sua sicurezza, ha il diritto di difendersi, ma deve rendersi conto che esiste la causa nazionale palestinese. Questa era la posizione

del Governo italiano. Il governo Berlusconi si è spinto su una posizione filo israeliana, tanto è vero che rievoca gli elogi del governo di Garibaldi.

Perché il governo Berlusconi si è schierato più a favore degli israeliani? Credo che in abbia fatto per una specie di politica interna. Mi spiego meglio. Gianfranco Fini aveva bisogno di completare il suo lavoro - un eccellente lavoro - di uscita dal ghetto ottenendo una sorta di benedizione ebraica che gli stava arrivando, ma molto tardiva-

mente. Nel momento in cui il Governo italiano ha assunto una posizione filo israeliana, questi problemi sono diventati meno gravi. Berlusconi si trovava, per certi aspetti, in una situa-

zione quasi analogà. Era diventato l'uomo nero per tutta la sinistra europea, e in Italia le comunità ebraiche sono abbastanza spetinate e sistole. Quando aveva formato il suo governo, in Europa c'era stato un coro di critiche nei suoi confronti, e lui deve essersi sentito piuttosto isolato, criticato soprattutto perché aveva a bordo un partito neo fascista, post fascista, ex fascista, più la Lega di Umberto Bossi: penso che si sia spinto prima dalla parte degli Stati Uniti e poi di Israele, perché questo gli ha permesso di uscire dall'isolamento in cui si trovava. Io la vedo così.

Si potrà eliminare la minaccia del terrorismo islamico? Il terrorismo è un fattore endemico generazionale. Niente mi preoccupa di più della guerra dichiarata al terrorismo degli Stati Uniti, perché quando si dichiara guerra si crea nella pubblica opinione l'attesa, la speranza, l'aspettativa che il fenomeno possa essere risolto con i mezzi della guerra. Non è vero, non è così, andrà avanti per molti anni al di là della vicenda irachena o della vicenda afgana, perché è un fenomeno legato alla condizione di alcune società arabo musulmane: un terrorista nasce a diciott'anni, e va in pensione, se non è morto prima, a circa cinquant'anni.

Allora, cosa si può fare?

Bisogna sostenere questa resistenza al terrorismo senza chiamarla guerra; questa lotta bisogna farla nel modo giusto, della polizia, dei servizi di intelligence, della vigilanza, e il controllo di quelle comunità in cui il fenomeno terroristico può trovare i suoi santuari.

Venerdì
10 Ottobre 2003Saddam imprevedibile e av-
vinto sulla strada del mito co-
me Osama Bin Laden?

Non sappiamo se Saddam è vivo o morto, ma fino a quando non l'avranno catturato o non avranno scoperto la sua salma, sarà politicamente vivo. Credo che il fatto che ancora non siano riusciti a prenderlo, sia molto interessante. Significa che gode ancora della protezione di un ambiente sociale osteso, sempre che non sia scappato al di fuori dell'Iraq. Ma se è rimasto in patria, come sembra, allora vuol dire, e questo è il dato importante, che c'è un ambiente civile che lo protegge.

Secondo lei, riusciamo a prenderlo?

Non lo so nemmeno gli americani, anche se questa imprevedibilità scoraggia molto. Ma se pensiamo all'imprevedibilità di Osama Bin Laden, che sembra essere in una certa zona dell'Afghanistan, tanto più di Saddam che non si sa dov'è.

Sergio Romano «Le
svolte della storia»,
Rizzoli, pagine 450,
euro 18,50

DOCUMENTO 34 - ALL. 19

questa intesa perché evidentemente non vi era stato bisogno di portarla alla mia attenzione.

PRESIDENTE. Ringrazio l'ambasciatore Vattani, i colleghi intervenuti e dichiaro conclusa l'audizione.

Suspendo brevemente la seduta.

La seduta sospesa alle 15.25 è ripresa alle 15.30.

Audizione del consigliere Stefano Sannino, consigliere del presidente della Commissione europea, già capo della segreteria del sottosegretario degli affari esteri pro tempore Piero Fassino.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del consigliere Stefano Sannino, consigliere del presidente della Commissione europea, già capo della segreteria del sottosegretario degli affari esteri *pro tempore* Piero Fassino.

Dottor Sannino, le sottopongo il fascicolo riguardante quattordici comunicazioni trasmesse dall'ambasciatore Bascone al Ministero per gli affari esteri, e alla vostra segreteria in particolare, affinché lei abbia fisicamente presente ciò di cui parliamo, il che ovviamente esclude una sua valutazione di merito. *(Il presidente mostra all'audito un fascicolo affinché ne prenda visione).*

Lei è stato ininterrottamente capo della segreteria del sottosegretario Fassino presso il Ministero per gli affari esteri?

STEFANO SANNINO, Consigliere del Presidente della Commissione europea, già capo della segreteria del sottosegretario per gli affari esteri pro tempore Piero Fassino. Per essere precisi, ho iniziato a lavorare con il sottosegretario Fassino nel settembre 1996 come responsabile dei rapporti con i paesi dell'Europa centro e sud-orientale; successivamente sono diventato capo della sua segreteria.

PRESIDENTE. Quando?

STEFANO SANNINO, Consigliere del Presidente della Commissione europea, già capo della segreteria del sottosegretario per gli affari esteri pro tempore Piero Fassino. Circa un anno dopo, nel 1997.

PRESIDENTE. Nel 1997 quando? Approssimativamente in che data?

STEFANO SANNINO, Consigliere del Presidente della Commissione europea, già capo della segreteria del sottosegretario per gli affari esteri pro tempore Piero Fassino. Credo nel mese di settembre. La data è comunque facilmente reperibile agli atti del ministero.

PRESIDENTE. L'ambasciatore Bascone ha dichiarato che ebbe a colloquiare con lei, dottor Sannino, in occasione delle vicende che ci occupano, nel senso che lui mandava telegrammi o lettere indirizzate al sottosegretario Fassino che giungevano a lei e che quindi — il quindi lo aggiungo io — dovevano transitare per il destinatario. Le chiedo: di prassi, e in particolare, quando riceveva documenti destinati al sottosegretario Fassino, arrivavano a quest'ultimo o restavano nel suo ufficio?

STEFANO SANNINO, Consigliere del Presidente della Commissione europea, già capo della segreteria del sottosegretario per gli affari esteri pro tempore Piero Fassino. Dipendeva dalla valutazione della comunicazione. Alcune volte sottoponevo al sottosegretario il testo dei telegrammi o delle comunicazioni da me ritenuti di particolare rilievo; altre volte non glielo sottoponevo, specie se erano informative intermedie.

PRESIDENTE. Un affare di 1.500 miliardi della Telecom Italia in Serbia, secondo lei è di particolare rilievo oppure è un affare modesto?

STEFANO SANNINO, Consigliere del Presidente della Commissione europea, già capo della segreteria del sottosegretario per gli affari esteri pro tempore Piero Fassino. È di particolare rilievo.

PRESIDENTE. Quindi, arguisco io o afferma lei, ciò era destinato — e fu destinato — alla conoscenza del sottosegretario Fassino?

STEFANO SANNINO, *Consigliere del Presidente della Commissione europea, già capo della segreteria del sottosegretario per gli affari esteri pro tempore Piero Fassino.* Sì, senz'altro.

PRESIDENTE. Quindi il sottosegretario Fassino seppe dell'affare!

STEFANO SANNINO, *Consigliere del Presidente della Commissione europea, già capo della segreteria del sottosegretario per gli affari esteri pro tempore Piero Fassino.* Certo.

PRESIDENTE. Il 13 febbraio 1997 l'ambasciatore Bascone ha rappresentato in estrema sintesi i rilevanti rischi paese — uso questa espressione perché parlo con un tecnico — per l'operazione Telekom-Serbia. Cosa può dire alla Commissione circa tale lettera? Data la qualità particolare della lettera ed il suo contenuto ebbe modo di parlare con l'onorevole Fassino o con altri?

STEFANO SANNINO, *Consigliere del Presidente della Commissione europea, già capo della segreteria del sottosegretario per gli affari esteri pro tempore Piero Fassino.* Inizio dalla seconda domanda. Sì, ne parlai con il sottosegretario; ricordo che era una lettera in cui l'ambasciatore Bascone, partendo da un quadro di riferimento sullo sviluppo dei rapporti economici tra l'Italia e la Jugoslavia, in particolare la Serbia, si soffermava sul possibile acquisto da parte della Telecom di una quota di Telekom-Serbia, facendo delle valutazioni sui possibili rischi, sul significato politico di questa operazione o, per lo meno, sulla percezione che l'opposizione in Serbia aveva di questa possibile operazione.

PRESIDENTE. La invito a concentrarsi sul telegramma del 25 febbraio 1997 destinato all'onorevole Fassino. L'ambascia-

tore Bascone comunica di avere avuto un contatto a Belgrado con due dirigenti della Telecom, il dottor Miranda e il dottor Rosati, in base al quale era messo al corrente del negoziato riguardante l'operazione Telekom. In quell'occasione l'ambasciatore aveva prospettato la delicata situazione locale, che precipitava verso il peggio.

Alla Commissione l'ambasciatore Bascone ha dichiarato di aver parlato con lei di tale telegramma: ricorda la circostanza?

STEFANO SANNINO, *Consigliere del Presidente della Commissione europea, già capo della segreteria del sottosegretario per gli affari esteri pro tempore Piero Fassino.* Credo sia stato nel corso di una telefonata con l'ambasciatore Bascone. Ci sentivamo quando, oltre a segnalare per iscritto, voleva attirare l'attenzione su alcune comunicazioni che riteneva significative.

PRESIDENTE. Dopo averla elogiata, a nome dell'intera Commissione, per la sua sintesi esemplare, domando: dopo questo telegramma e la telefonata che illustrava ulteriori particolari, informò il sottosegretario Fassino?

STEFANO SANNINO, *Consigliere del Presidente della Commissione europea, già capo della segreteria del sottosegretario per gli affari esteri pro tempore Piero Fassino.* Sì, l'ho informato più o meno costantemente; non ricordo tutti i telegrammi che ha spedito l'ambasciatore Bascone, ma quando ho ritenuto che vi fossero elementi di particolare rilievo ho informato il sottosegretario.

PRESIDENTE. Il telegramma di cui abbiamo dato notizia è da lei considerato di particolare rilievo?

STEFANO SANNINO, *Consigliere del Presidente della Commissione europea, già capo della segreteria del sottosegretario per gli affari esteri pro tempore Piero Fassino.* Ritengo di sì.

PRESIDENTE. Il dottor Tomaso Tommasi di Vignano ha riferito agli organi di stampa di aver parlato dell'operazione Telekom-Serbia al Ministero per gli affari esteri, inteso come struttura. Lei ha avuto contatti con il dottor Tommasi di Vignano?

STEFANO SANNINO, Consigliere del Presidente della Commissione europea, già capo della segreteria del sottosegretario per gli affari esteri pro tempore Piero Fassino. No, mai.

PRESIDENTE. Le risulta che questi abbia avuto contatti con altri esponenti del Ministero in relazione a tale operazione, anche per sentito dire?

STEFANO SANNINO, Consigliere del Presidente della Commissione europea, già capo della segreteria del sottosegretario per gli affari esteri pro tempore Piero Fassino. Onestamente no. Certamente non con l'onorevole Fassino.

PRESIDENTE. Intendevo con altri soggetti istituzionali, posto che se avesse avuto contatti con l'onorevole Fassino, lei l'avrebbe saputo.

STEFANO SANNINO, Consigliere del Presidente della Commissione europea, già capo della segreteria del sottosegretario per gli affari esteri pro tempore Piero Fassino. Non lo so dire.

PRESIDENTE. Quando ha appreso dell'esistenza dell'operazione Telekom-Serbia?

STEFANO SANNINO, Consigliere del Presidente della Commissione europea, già capo della segreteria del sottosegretario per gli affari esteri pro tempore Piero Fassino. In maniera compiuta a febbraio 1997, in occasione della visita effettuata a Belgrado.

PRESIDENTE. Le risulta che il Ministero abbia avuto un interscambio di in-

formazioni con il Ministero del tesoro e con il gruppo STET-Telecom Italia circa l'operazione Telekom-Serbia?

STEFANO SANNINO, Consigliere del Presidente della Commissione europea, già capo della segreteria del sottosegretario per gli affari esteri pro tempore Piero Fassino. No.

PRESIDENTE. In un interscambio informativo tra la STET ed il ministero l'onorevole Fassino lamentava che le trattative si svolgevano in modo quasi segreto « informando il Ministero solo a seguito di pressanti richieste e in modo incompleto ». Sa se a seguito di questa procedura, che mi permetto di definire inconsueta, da parte di un organismo finanziario italiano importante che agiva per nome e per conto di interessi nazionali...

STEFANO SANNINO, Consigliere del Presidente della Commissione europea, già capo della segreteria del sottosegretario per gli affari esteri pro tempore Piero Fassino. Si riferisce a Telecom?

PRESIDENTE. Sì, esattamente. Dicevo, a seguito di questa insorgenza l'onorevole Fassino ebbe modo di riferire a lei, per quei rapporti che si stabiliscono con il capo della segreteria, di aver informato altri del ministero? Di aver protestato o di aver svolto un'azione di pressione?

STEFANO SANNINO, Consigliere del Presidente della Commissione europea, già capo della segreteria del sottosegretario per gli affari esteri pro tempore Piero Fassino. Non specificatamente rispetto alla circostanza che indicava prima.

PRESIDENTE. Ciò significa che sicuramente ne parlò con lei, ma non conosce gli sviluppi successivi alle eventuali iniziative assunte dall'onorevole Fassino. Interpreto correttamente?

STEFANO SANNINO, Consigliere del Presidente della Commissione europea, già capo della segreteria del sottosegretario per

gli affari esteri pro tempore Piero Fassino. Non mi risulta che abbia parlato di questo, in particolare del carattere segreto della trattativa Telecom.

PRESIDENTE. Non si lamentò mai con lei? Non si sfogò per l'operare della Telecom?

STEFANO SANNINO, *Consigliere del Presidente della Commissione europea, già capo della segreteria del sottosegretario per gli affari esteri pro tempore Piero Fassino.* A Belgrado, quando venimmo a conoscenza delle vicende, ebbe a commentare il carattere piuttosto peculiare del modo di conduzione delle trattative; normalmente un'impresa che si muove su un mercato non particolarmente conosciuto tende a far affidamento sull'esperienza dell'ambasciata. È una scelta che è stata fatta dal *management* di Telecom.

PRESIDENTE. Lei ha seguito in sala stampa l'audizione dell'ambasciatore Vatani; io vi ho consentito perché sono un garantista e lei è un libero auditore, anzi lei è stato molto corretto a chiedermelo perché poteva seguire senza richiedere alcunché. La mia domanda non è ingenua e per questo mi affido alla sua lealtà: lei sa se la storia di Telecom Italia e Telekom-Serbia fosse nota o seguita da altri al Ministero per gli affari esteri, oltre che dal sottosegretario Fassino? In particolare, da funzionari o da uomini politici?

STEFANO SANNINO, *Consigliere del Presidente della Commissione europea, già capo della segreteria del sottosegretario per gli affari esteri pro tempore Piero Fassino.* Sicuramente dalle due direzioni, affari economici e affari politici, che avevano la responsabilità di seguire la cosa, dagli uffici territoriali e, suppongo, anche dai loro direttori generali. A quanto conosca, il sottosegretario Fassino dovrebbe averne parlato, non so in quali termini, anche con il ministro, proprio a seguito della lettera dell'ambasciatore Bascone.

PRESIDENTE. Quindi, possiamo dire che per la qualità dell'operazione, il pro-

trarsi nel tempo, nonché per la responsabilità della sua funzione, il sottosegretario Fassino ne parlò con il ministro Dini.

STEFANO SANNINO, *Consigliere del Presidente della Commissione europea, già capo della segreteria del sottosegretario per gli affari esteri pro tempore Piero Fassino.* Quando arrivò la lettera dell'ambasciatore Bascone e ne parlai con il sottosegretario, egli mi disse che questa era la sua intenzione.

PRESIDENTE. Di parlarne con il ministro Dini. Avete poi ripreso più l'argomento? Lo chiedo perché le comunicazioni si susseguivano.

STEFANO SANNINO, *Consigliere del Presidente della Commissione europea, già capo della segreteria del sottosegretario per gli affari esteri pro tempore Piero Fassino.* Ne riparlammo — adesso non ricordo esattamente le circostanze — in un momento successivo. Questa volta devo dilungarmi, sarò meno conciso di quanto sia stato finora.

Il ministro aveva una sua idea sulle trattative commerciali, anche se condotte da imprese parzialmente statali o in via di privatizzazione, cioè che finché non ci fosse una richiesta specifica dell'impresa stessa di intervenire nelle trattative, non era compito del ministero intervenire per premere in un modo o nell'altro. Questa era stata anche l'indicazione che, in qualche misura, avevo ricavato indirettamente da quanto mi aveva detto l'onorevole Fassino, cioè che non si riteneva, visto anche il modo in cui la Telecom aveva voluto condurre le operazioni, che il ministero dovesse essere coinvolto.

PRESIDENTE. Coinvolto no.

STEFANO SANNINO, *Consigliere del Presidente della Commissione europea, già capo della segreteria del sottosegretario per gli affari esteri pro tempore Piero Fassino.* Coinvolto nel senso di dire o fermare.

PRESIDENTE. Ma a conoscenza sì, per le cose che ha detto lei.

STEFANO SANNINO, *Consigliere del Presidente della Commissione europea, già capo della segreteria del sottosegretario per gli affari esteri pro tempore Piero Fassino*. Le comunicazioni della ambasciatore Bascione credo che siano talmente numerose e con una diffusione talmente ampia che mi sembra difficile dire che il ministero non ne fosse a conoscenza.

PRESIDENTE. La ringrazio, per quanto mi riguarda può bastare.

Essendo imminenti votazioni presso le Assemblee di Camera e Senato, dobbiamo sospendere a questo punto l'audizione; lei avrà, pertanto, la cortesia di ritornare per sottoporsi alle domande dei colleghi commissari. Se per lei va bene, avremmo individuato la data del 18 dicembre 2002.

ENRICO NAN. Perché non il prossimo mercoledì, presidente?

PRESIDENTE. Perché per mercoledì 4 dicembre è già prevista l'audizione del professor Dimitrijevic, che richiederà un tempo congruo. L'audizione del dottor Sannino, che oggi, come si era deciso, abbiamo incardinato, non è tanto urgente da non poter essere rinviata, per il seguito, al 18 dicembre 2002.

Ringrazio, dunque, il dottor Sannino e rinvio ad altra seduta il seguito della sua audizione.

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. Comunico che, nell'odierna riunione, l'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, ha convenuto, per ragioni di coerenza della classificazione degli atti, di classificare come atto segreto il verbale del consiglio di amministrazione di STET International del 9 giugno 1997, trasmesso da Telecom Italia e già classificato, su richiesta di quest'ultima, come atto riservato.

Comunico che la procura della Repubblica presso il tribunale di Torino ha trasmesso ulteriore documentazione, classificata segreta.

Con riferimento alla programmazione dei lavori della Commissione, ricordo che la Commissione, salvo il seguito dell'odierna audizione, procederà, nel corso del mese di dicembre 2002, tenendo conto delle disponibilità degli interessati, alle seguenti audizioni: mercoledì 4 dicembre 2002, audizioni libere del conte Gianni Vitali e del professor Srdjia Dimitrijevic; mercoledì 11 dicembre 2002, audizioni libere del dottor Biagio Agnes, già presidente di STET, del dottor Francesco Chirichigno, già amministratore delegato di Telecom Italia, e dell'avvocato Francesca Petralia, dirigente di Telecom Italia; mercoledì 18 dicembre 2002, esame testimoniale del professor Francesco De Leo, già dirigente di Telecom Italia, esame testimoniale del dottor Alberto Milvó, vicepresidente di Finmeccanica e già dirigente di STET International, e audizione libera dell'ambasciatore Federico Di Roberto, già direttore della direzione generale affari economici del Ministero degli affari esteri; seguito e conclusione dell'audizione del dottor Sannino.

La programmazione dei lavori della Commissione per i mesi di gennaio e febbraio 2003 — ivi inclusa l'audizione degli onorevoli Benedetto Della Vedova, Gianfranco Dell'Alba e Marco Pannella, membri del Parlamento europeo, e del signor Giulio Manfredi, la cui richiesta è stata accolta nell'odierna riunione dell'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi — sarà definita nella riunione dell'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, che si svolgerà nella giornata di mercoledì 11 dicembre 2002.

Vorrei apportare una variazione, perché rileggendo il verbale credo che la Commissione debba utilizzare lo strumento di trasformare l'audizione libera dell'avvocata Francesca Petralia in interrogatorio testimoniale. Le altre audizioni possono restare, allo stato, come sono, tenendo presente che noi abbiamo

DOCUMENTO 35

Doc. 127/2

Belgrado, 11/3/99

Caro Archimede,

Alla luce del rapporto di collaborazione e di amicizia che ci lega da tanti anni, ritengo necessario che tu sia informato di quanto sta accadendo nella Divisione Clienti Business di Telekom Srbija e in Telekom Srbija in generale.

Tu già conosci bene, dato che ne abbiamo parlato tante volte, le difficoltà del paese e della società in cui operiamo, e l'influenza eccessiva del PTT e della politica in generale nella gestione ordinaria di Telekom Srbija; tu conosci bene anche la difficoltà della mia posizione, come deputy di un Chief Officer greco, fin dai tempi di Valis, che nel suo periodo di permanenza e' riuscito a raggiungere un obiettivo fantastico, quello di non fare nulla nel lavoro, dicendo però che la colpa era sempre degli altri (forse ha fatto qualcosa per la sua vita privata, ma questo e' un altro discorso); ma forse quello che tu ancora non conosci e' che il cambio dal vecchio al nuovo direttore e' stato come cadere della padella nella brace.

A differenza di Valis, che almeno un po' sapeva cosa voleva dire Divisione Business, il nuovo direttore, Pattakos, ha come precedente esperienza di lavoro, come tu già sai e come mi hanno confermato gli stessi Direttori serbi, quella di capo del Sindacato di OTE, e quindi ha qualche problema in più nel capire cosa vuol dire Divisione Business. Oltre a questo devi anche aggiungere che di carattere e' irritabile e scostante, e noi due mesi e mezzo di presenza già trascorsi raramente ha trovato il tempo di incontrarmi per discutere con me, e meno che mai di lavoro.

E' comunque bravissimo a creare problemi, a fare le guerre interne, e non e' disposto ad offrire alcuna collaborazione.

Tu sai che, nonostante tutto, Garau sta cercando di impostare con i greci un rapporto di collaborazione e di condivisione delle scelte, per migliorare il clima di lavoro: ebbene, ieri c'è stata la prima riunione e proprio Pattakos, nel primo intervento in assoluto nella discussione, ha subito iniziato la contestazione, mostrando una assoluta volontà di non collaborazione.

Addirittura nella stessa riunione ha avuto il coraggio di accusare me di fronte a tutti i direttori greci e italiani di aver firmato due contratti con clienti su servizi di base come canali affittati e ISDN, senza averlo informato!

Infatti ora la sua politica e' la seguente:

Tutte le attività commerciali vanno congelate, per quanto riguarda sia i vecchi che i nuovi contratti, finché non si definiscano questi tre problemi:

1. Suddivisione dei clienti tra business e residenziali
2. Organizzazione territoriale della Divisione Business
3. Responsabilità delle reti dati per i clienti business

C'è un solo particolare da rilevare a questo riguardo, che questi problemi sono ancora aperti perché prima Valis e poi Pattakos non hanno mai dimostrato alcuna volontà costruttiva di risolverli.

Ma il massimo e' stato raggiunto questa mattina, quando Pattakos ha convocato me e i suoi secondi e terzi livelli e, in modo arrogante e violento, di fronte a tutti e con motivazioni ridicole, ha detto a Bonaccini che non aveva piu' bisogno di lui e che in pratica lo licenziava.

C'e' un limite a tutto, Archie!

Io piu' volte ti ho detto che greci e serbi ci stavano mettendo i piedi in testa, ma ora la misura e' colma. Per una questione di dignita' personale non posso piu' accettare di subire senza reagire, e quindi ti chiedo di prendere atto della situazione venutasi a creare e di mettere in campo tutte le contromosse necessarie.

Ormai i greci sono partiti per la loro crociata, alla faccia dei proclami sulla collaborazione e il coinvolgimento, e se noi non vogliamo farci spazzare via dobbiamo reagire pesantemente, con tutti gli strumenti a nostra disposizione. Se poi non ne abbiamo, allora non ci rimane che defilarci e andarcene in silenzio.

Personalmente, per quanto mi riguarda, tu sai che il mio contratto scade a settembre di questo anno, ma ho dei dubbi che, in queste condizioni, nei restanti sette mesi, si possano fare quei progressi, nella Divisione Business di Telekom Srbija, che sarebbero possibili in un clima diverso.

Infine, anche se sono passati solo due mesi, ti posso gia' assicurare che Pattakos non e' assolutamente in grado di fare il Direttore della Divisione Business. E questo e' anche il commento dei serbi presenti nella Divisione.

Con affetto



P.S. Visto che ne abbiamo gia' parlato, vorrei inviarti anche la lista delle principali motivazioni per le quali l'acquisizione in Serbia e' stata fatta a grande rischio, in modo tale che tu te ne possa servire in caso di necessita'.

Ciao

Motivi per i quali l'acquisizione in Serbia e' stata fatta a grande rischio

1. **Capitale zero:**
Tutti i soldi pagati da Telecom Italia e da OTE sono finiti fuori da Telekom Srbija.
2. **Cassa zero:**
Alla conclusione dell'accordo la cassa e' stata trasferita fuori della societa'.
3. **Debiti elevati:**
L'ammontare dei debiti e degli impegni di spesa, peraltro ancora incerti, e' molto rilevante sia in dinari che in valuta in particolare.
4. **Due diligence:**
E' stata fatta in tre giorni su documenti non originali ma predisposti ad hoc.
5. **Separazione Posta/TLC:**
La separazione e' stata fatta solo sulla carta, non nella realta'.
6. **Dinaro non convertibile:**
Non si ha la valuta necessaria per fare gli acquisti per investimento all'estero.
7. **Nessun finanziamento:**
Essendo la Jugoslavia fuori dal Fondo Monetario, non e' stato possibile avere finanziamenti esteri.
8. **Tre partner:**
Gia' la collaborazione in tre e' difficile, solo considerando le lingue diverse, ma i greci sono assolutamente inaffidabili.
9. **Organizzazione prevista nell'accordo:**
L'organizzazione prevista e' fuori dalla realta' del paese e della societa' come e', e piena di incertezze nella sua interpretazione.
10. **Poteri del management:**
I poteri che hanno i manager al di fuori del D.G. sono limitati, e sono stati assegnati con ritardo.
11. **Kosovo:**
Un mercato ricco di due milioni di persone e' inaccessibile.
12. **Tariffe:**
Il loro aumento e' legato all'inflazione legale (variazione del tasso di cambio dinaro/marco) e non a quella reale.
13. **CYPTT/ministero:**
Non si ha un vero controllo sul traffico internazionale.

DOCUMENTO 36

9. VII. 2003 11:30

STUDIO LEGALE TSS V02/VZ02/03

UNIVERSITA' CARLO CATTANEO - LIUC

FACOLTA' DI GIURISPRUDENZA

Master Universitario di 1° Livello in Economia e Diritto D'Impresa

Relazione sull'attività svolta durante il periodo di stage: La Due Diligence come strumento di garanzia nelle operazioni di acquisizione

Relatore: Chiar.mo Prof. Giuseppe Zizzo

Elaborato scritto di:

Barbara Figuccia

Matr. N.6598

Anno Accademico 2002 - 2003